

Chiedere pubblicamente scusa!

Peccato. Aveva smesso di piovere dopo giorni e giorni di cattivo tempo, c'erano le bancarelle in via Confalonieri, in piazza molte famiglie con bambini e molti cittadini seri, pronti a partecipare alla manifestazione. L'ANPI, e Franchini in prima persona, avevano fatto un buon lavoro preparatorio. C'era aria di festa... Poi il diluvio d'inefficienza, sciatteria e incompetenza della giunta-Merlo

Che non siano dei geni della politica o amministratori efficienti lo si è visto in questi tre anni di mediocre tran tran. Che gli assessori fossero stati scelti con il manuale Cencelli e non in base alle competenze e alla professionalità è un altro evidente dato di fatto. Ma nessuno dei 200/300 cittadini villasantesi presenti in piazza per celebrare il 25 aprile avrebbe pensato che l'inefficienza, la sciatteria, l'incompetenza potessero arrivare a non prevedere la presenza di un impianto voce. Ad un certo punto si è pensato di utilizzare l'altoparlante di un'auto dei vigili urbani, ma il risultato è stato

peccato. Adesso si scatenerà il solito, insopportabile scaricabarile circa le responsabilità, si colpiranno gli anelli più deboli e, poi, via come sempre. Di certo il 25 aprile a Villasanta è stato svilito e offeso. Nessuno ha sentito il discorsetto del sindaco (ripetuto goffamente due volte), e passi, ma nessuno ha sentito la lettura di alcuni pensieri che gli alunni delle scuole elementari avevano preparato dopo aver visitato una mostra sull'olocausto in Villa Camperio. Nessuno infine ha potuto afferrare il senso del lungo e articolato discorso di Fulvio Franchini (nella foto qui sotto), presidente dell'ANPI di

Villasanta. Invece, quello che i molti cittadini presenti hanno colto sono stati la superficialità e il dilettantismo di chi doveva predisporre i pochi strumenti tecnici e organizzativi che la manifestazione richiedeva e non l'ha fatto. Da qui un forte, generale senso di irritazione e di frustrazione.

Qualcuno della giunta a guida leghista non ha ancora capito (e non capirà mai) che il 25 aprile ha ridato la libertà e la democrazia al nostro paese dopo 23 anni di dittatura fascista. Allora questo qualcuno il 25 aprile se ne stia a casa o vada in gita, ma non offenda chi ha sacrificato la vita in Russia o nei Balcani o nei lager nazisti.

Per i martiri villasantesi, i cui nomi sono incisi nella lapide in piazza, il 25 aprile è stato veramente un brutto giorno, un giorno (paradosso!) da dimenticare. L'assessore responsabile, se ha un minimo di senso civico, si dimetta e lasci il posto a qualcuno più autorevole ed efficiente. E chiedi pubblicamente scusa ai villasantesi.

Giuseppe Meroni



25 aprile? Molto sportivamente, la giunta Merlo celebra



Rabbia, rassegnazione e un po' di compassione

Inefficienza, sciatteria e incompetenza abbiamo scritto nel pezzo principale in pagina per commentare il vergognoso spettacolo della mattina del 25 aprile in Piazza Martiri della Libertà. Aggiungiamo rabbia e rassegnazione (per ora) e perfino un po' di compassione. Rabbia nel vedere mancata - meglio denigrata, vilipesa e affossata - la celebrazione del 25 aprile, quest'anno peraltro corredata dal lavoro dei piccoli studenti elementari villasantesi. Rassegnazione per la cronica approssimazione con cui la giunta-Merlo approccia il sociale, finge di ascoltare la gente, stinge le tele più belle, dimentica il senso civico. Compassione perché è inutile, proprio non ce la fanno e nemmeno imparano a fare. Nell'angolo di paese che recentemente ha visto aumentare gli incidenti stradali e moltiplicarsi i pericoli per pedoni e automobilisti (grazie giunta-Merlo), lo scorso 25 aprile sindaco e assessori hanno messo in scena l'ennesimo atto della commedia buffa che li vede, loro (e nostro) malgrado, protagonisti. Non ribattiamo sul-

la vergognosa cronaca della mancata (denigrata, vilipesa e affossata) celebrazione della liberazione, passiamo invece per una volta dalla parte degli inetti (quelli che ci governano) e pensiamo alla grandissima occasione persa per recuperare un briciolo di credibilità nei confronti della cittadinanza e degli elettori (soprattutto i propri). Sarebbe bastato un impianto audio appena sufficiente; sarebbe bastata la presenza - e un piglio decoroso - da parte di tutti gli assessori (tutti, perché non si trattava di festa privata); sarebbe bastata la voglia (sì la voglia, signor sindaco) di onorare il giorno con un'organizzazione come si conviene ad una pubblica amministrazione che si vanta (quanta vanvera!) di fare bene il proprio lavoro. La verità conclamata dai fatti è che questa giunta, quando ci ha messo del suo, ha fatto solo danni. In tutti i campi, in tutte le strade (e gli incroci), in tutti i santi (o meno) giorni di festa. Puntualmente rovinati. Ma quanto manca al 2014?

L.o.



Riceviamo in copia e pubblichiamo, come da richiesta, questa lettera di una concittadina, indirizzata al sindaco Emilio Merlo

Gentile signor Sindaco,

scrivo a lei e alla sua giunta fortemente indignata dopo aver partecipato al festeggiamento odierno della Giornata Nazionale del 25 aprile a Villasanta. Da comune cittadina (faccio presente di non essere iscritta ad alcuna associazione o partito politico) sono rimasta infatti sconcertata dalla assoluta mancanza di organizzazione per la buona riuscita di questo importante evento. Personalmente ritengo che la Liberazione Italiana del 25 aprile 1945 sia un fatto storico che legittima l'esistenza

della nostra Costituzione e quindi dell'Italia Democratica. Penso dunque che un tale evento vada affrontato con estrema serietà, estremo rispetto ed estrema preparazione se lo si vuole connotare con l'importanza che merita. E ciò per chi l'ha vissuto in prima persona, chi si impegna perché ne venga sottolineata la memoria (ANPI), per me in quanto cittadina adulta e, soprattutto, per mio figlio che voglio impari su quali cardini si basi il paese nel quale è nato. Mi sono invece trovata a

partecipare ad un festeggiamento che ha tutta l'aria di essere stato improvvisato o organizzato da dilettanti. Non ho avuto modo di apprezzare i contenuti dei discorsi, soprattutto quello dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia che poteva servire molto a mio figlio per capire il motivo per cui ci siamo riuniti tutti in piazza oggi, in tutta Italia. E' stato solo grazie alla prontezza di qualche individuo che si è tamponata una situazione che stava davvero degenerando. Il messaggio, ahimè, che è arrivato alla popolazione e soprattutto ai bambini, tanti, presenti è di disinteresse da parte dell'amministrazione del comune e si è risolto in: ...il 25 aprile è una festa con la banda che suona....., con tutto il rispetto per il Gruppo Musicale che ha svolto un egregio lavoro. I bambini soprattutto non hanno quindi capito che il motivo vero era parlare di antinazifascismo, democrazia, Costituzione, impegno civile.... Perdoni lo sfogo, ma mi auguro che le questioni di importanza analoga vengano affrontate dal comune con la competenza che meritano.

Cordiali saluti

Lettera firmata

Barabàn, quando il ricordo vive, suona, insegna...

In una sera quasi tiepida, la piazza abbraccia la memoria. Con "Venti5 d'Aprile" una lezione di musica e canto popolare, di tradizione studiata e sudata, soprattutto purificata da deliranti slogan di delirante politica

Lo scorcio urbano, dedicato ai martiri della libertà, diventa lo scenario ideale per il concerto "Venti5 d'Aprile" organizzato dalla sezione ANPI di Villasanta. Uno spettacolo che invita a non dimenticare gli orrori del nazismo e a celebrare, al tempo stesso, l'impresa di liberazione partigiana. Un'impresa condotta da uomini che talvolta faticano a prendere forma nel nostro immaginario tendendo ad assumere le sembianze di corpi senza volto e dall'età ignota, e non quelle di ragazzi poco più che ventenni, come la realtà vuole che sia. Un toccante viaggio attraverso canti e canzoni, filmati di repertorio, musiche e stralci di interviste ad alcuni protagonisti della Resistenza. Sotto gli occhi del pubblico scorrono le immagini di un periodo storicamente devastante. Neve, freddo, guerra, deportazioni e i volti, oggi segnati dal tempo, di quei partigiani che forti del loro coraggio, contribuirono a liberare il Paese dall'oppressione e dalla paura. Un vero e proprio racconto cronologico in musica, che si conclude con la gioia di quel 25 aprile del 1945 in cui il nemico era finalmente sconfitto e l'Italia poteva tornare a respirare.

"Non sono stati inizi facili - spiega - i fondi scarseggiavano e l'attività di ricerca costa molta fatica. Ma spinti dalla necessità di mettere in relazione la memoria con il presente, abbiamo portato avanti il progetto facendo del nostro meglio per raccogliere quante più informazioni possibili. Alcune volte abbiamo avuto successo, altre volte, come nelle Valli di Sondrio, meno...".

Il lavoro di raccolta prosegue fino a consacrare i Barabàn come una vera e propria istituzione nel campo della tradizione. Vengono chiamati in Russia, in Canada e in altre parti del mondo come portatori della tradizione musicale lombarda e del Nord Italia.

Non è facile oggi accostarsi alla musica popolare. I fatti politici inducono, purtroppo, a credere che tutto ciò che è parte della tradizione tenda ad appartenere, in via privilegiata, a coloro che si riconoscono nella figura dell'uomo a casa



sua, circondato dalle sue radici, dal suo dialetto e dalla sua sola storia. Dunque, il rischio di venire accostati a deliranti credo politici è dietro l'angolo. "Il problema che poniamo, già da molto tempo vive non solo nella musica, ma anche nella cultura del Nord Italia - risponde - Nei primissimi Anni 80 Roberto Leydi (etnomusicologo italiano, 1928-2003, ndr) aveva già sollevato la questione. In un articolo pubblicato su Tutto Libri - inserto della Stampa - aveva parlato di noi,

che al tempo non eravamo ancora Barabàn ma sconosciuti membri di Celtag. Eravamo accusati di voler far rinascere, in Italia, una cultura celtica in senso politico. La cosa ci aveva sorpreso, ma oggi posso dire che, forse grazie alle sue ampie vedute, Leydi aveva intuito il rischio. Lui sapeva che il tema della rivendicazione del territorio, in qualche modo, poteva essere associato alla cultura della tradizione. Quello che mi lascia perplesso è che spesso, chi rivendica la proprietà di questa musica, non la conosce affatto, o la conosce poco. Non tutti sanno, per esempio, che quella che normalmente viene chiamata musica celtica è in realtà musica irlandese, che ha qualcosa in comune con quella scozzese ma che molto si differenzia da quella bretone".

Un'analisi tanto desolante quanto vera. Ma ancor più avvincente è il pensiero che proprio la tradizione del nord Ita-

lia, sia stata quella costretta a vivere maggiormente nell'ombra, quasi privata di ogni sostegno e merito. Del resto, la scelta dei Barabàn dimostra che non è facile occuparsi dei canti operai e di protesta, dei racconti contadini o di quelli sulla condizione della donna. Sensibilizzare il pubblico ai temi sociali che hanno attraversato la storia nel nostro paese e che continuano tutt'oggi ad avere attinenza con il nostro presente, è faccenda tanto nobile quanto impegnativa. Infi-



nitamente più comodo è strumentalizzare una tradizione più "favolistica" e appropriarsene in modo indebito. C'è da domandarsi, a questo punto, se il pubblico sia così pronto per recepire il messaggio che i Barabàn cercano di trasmettere. "Siamo consapevoli che buona parte del pubblico sia preparata e sicuramente in grado di capire; tuttavia ce n'è un'altra meno incline a prestare ascolto ai testi per concedere maggiore attenzione alle melodie. È un approccio diverso, ma ogni volta che suoniamo la Canzone del Maggio, ci domandiamo se chi ci ha ascoltato avrà capito..." conclude sorridendo Citelli.

Numerose sono le indagini dei Barabàn, da quelle condotte nei territori della Lomellina a quelle svolte sulle montagne, dai canti della Resistenza a quelli natalizi. Un progetto che si sviluppa sia sul territorio che nel repertorio. Canto di Maggio, Suoni d'Acqua, Voci di Trincea, L'anello Forte, Il Violino di Auschwitz, sono solo alcuni degli spettacoli che il gruppo propone e che scivolano da una ricerca che non ha fine verso il palcoscenico. La musica dei Barabàn è musica di nicchia, toccante e raffinata pur nel suo essere popolare. Il loro grande merito è quello di racchiudere nelle loro pubblicazioni una memoria che rischierebbe di andare

perduta. Compiranno 30 anni a dicembre e il tempo non ha fatto che renderli migliori. Polistrumentisti, cantanti e ricercatori. Una realtà musicale non così frequente nel panorama della musica italiana, e ancor meno in Lombardia, la loro terra d'origine. Lo facciamo notare ad Aurelio poco prima di salutarci "Paradossalmente, Regione Lombardia non ci chiama mai per suonare! - informa ridendo in modo amaro - Non è bello che la nostra regione sia la più disinteressata a un lavoro che, certo, abbiamo fatto noi ma che appartiene a tutti perché riguarda tutti. Per l'istituzione lombarda è come se non esistesse e questo, francamente, è abbastanza triste". Sì, è molto triste pensare che chi ha il potere di cambiare le cose e di parlare più facilmente al cittadino sia totalmente disinteressato a valorizzare un patrimonio culturale che racconta la nostra storia, a volte dolorosa, ma pur sempre nostra. E con questa ultima battuta lo salutiamo e lo ringraziamo.

Anna Penati

P.S.: mentre cammino verso l'uscita ripenso a quei giovani che hanno combattuto, spesso pagando con la vita anche per la mia libertà. E dal cuore sento salire un profondo senso di gratitudine. Grazie ad Aurelio Citelli per il suo tempo e per la sua gentilezza. <http://www.baraban.it>

"LISTA PER VILLASANTA" SCRIVE A GENITORI E INSEGNANTI



Gent. insegnanti e genitori delle classi 3^a e 4^a delle Scuole Primarie "Villa" e "Oggioni", ci permettiamo di esprimerVi tutto il nostro disagio e rammarico per quanto accaduto durante la celebrazione del 25 Aprile u.s. nella nostra piazza del Comune.

L'assoluta disorganizzazione e superficialità con la quale la nostra Amministrazione ha organizzato la manifestazione ha infatti impedito ai cittadini di godere di una cerimonia minimamente dignitosa e ai

vostru alunni, che ne interpretavano uno dei momenti più significativi, di poter presentare in modo adeguato il frutto del loro impegno e lavoro. Basti dire che gli oratori si sono ridotti a dover utilizzare (con scarsissimi risultati) l'altoparlante dell'auto della Vigilanza urbana.

Come gruppo consigliere Lista per Villasanta, rappresentante di una larga parte dei cittadini di Villasanta, ci dissociamo dall'incuria di chi ha organizzato l'evento e porgiamo la nostra più sentita considerazione

per la vostra partecipazione alla manifestazione del 25 Aprile e il nostro disappunto per l'inadeguata considerazione che questa ha ricevuto. Siamo in particolare preoccupati e rammaricati dal segnale negativo che la nostra Istituzione comunale ha potuto trasmettere a giovani cittadini che con tanto entusiasmo hanno partecipato ad un evento pubblico, così importante e significativo.

Gruppo Consigliere Lista per Villasanta

Andrea Bramati, il partigiano di San Fiorano

Classe 1923, sbandato dopo l'8 settembre '43 e catturato nel dicembre '44, finisce in Germania. L'ultimo partigiano villasantese racconta la sua storia e si emoziona ancora a distanza di 67 anni. Il ricordo dell'eccidio di Valaperta.

di Giuseppe Meroni

"Sono nato il 12 settembre del 1923 a Villa San Fiorano, sei anni prima della fusione del paese con La Santa e, quindi, prima della costituzione di Villasanta. Dopo le scuole elementari e qualche lavoretto saltuario da apprendista sono stato assunto alla Colombo e Cremona. Nel 1943, in piena guerra, mi chiamano alle armi. Ho 19 anni e parto per Roma-Nettunia dove frequento la scuola di artiglieria dell'esercito. L'8 settembre mi trovo a Genzano, nei dintorni di Roma, ed è a questo punto che cominciano i due anni più avventurosi e drammatici della mia vita".

Andrea Bramati non dimostra affatto i suoi quasi 89 anni e ricorda con lucidità, documenti alla mano e un po' di commozione nel cuore, quegli anni lontani che sconvolsero o troncarono la vita di molti giovani come lui. L'8 settembre 1943 è una data cruciale nella storia italiana. Mussolini era stato deposto quaranta giorni prima, il 25 luglio e, dopo peripezie varie, si trovava in Germania; il 19 luglio papa Pio XII aveva lasciato per qualche ora il Vaticano e si era recato a visitare il popolare quartiere di San Lorenzo bombardato dagli alleati.

Il re, Vittorio Emanuele III Savoia, aveva affidato il governo del paese al Maresciallo Pietro Badoglio. Dopo lunghe trattative e lo sbarco in Sicilia delle truppe alleate, era stato firmato l'armistizio. L'8 settembre, i tedeschi da alleati diventano nemici, i Savoia lasciano Roma e si rifugiano a Brindisi, l'esercito italiano, senza direttive, è allo sbando.

SBANDATO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

L'artigliere Bramati quel giorno è a Genzano, Castelli romani. Capisce al volo, come molti suoi commilitoni, che in Italia è accaduto qualcosa di veramente importante e che bisogna agire rapidamente. Lascia la caserma dopo aver sabotato

quel che era possibile (ci sono i tedeschi lì vicino), trova abiti civili presso i contadini della zona e scende a Roma.

Meta la stazione ferroviaria che in quelle ore è una specie di grande circo dove vanno e vengono migliaia di persone alla ricerca di un treno e dove si vedono già squadre di soldati tedeschi alla ricerca di militari italiani che hanno buttato la divisa. Con circospezione Bramati riesce a prendere un treno per Milano e da qui, senza uscire dalla stazione, uno per Monza per poi raggiungere San Fiorano a piedi. Arriva a casa il 12 settembre, giorno del suo ventesimo compleanno. Da metà settembre '43 all'aprile '44 Bramati rimane a casa godendo di una certa libertà di movimento ma facendo attenzione a non farsi vedere troppo in giro.

I fascisti, nel frattempo, si erano riorganizzati anche a Villasanta. Gli iscritti al partito che sosteneva la Repubblica sociale di Salò erano molto pochi, non più di dieci e in casa di uno di questi, Osvaldo Marzagalli, (poi fucilato a Vimercate dal tribunale del popolo a guerra finita), la madre di Andrea Bramati andava, come si dice, a "fare i mestieri". Sarà Marzagalli a consigliare a Bramati di stare nascosto, soprattutto dopo l'ennesimo rifiuto di arruolarsi nell'esercito della RSI. Così Bramati, dall'aprile all'ottobre del '44, se ne sta nascosto alla cascina Ribona, a Valaperta, frazione di Casatenovo.

QUATTRO PARTIGIANI FUCILATI A VALAPERTA

Natale Beretta, 25 anni, di Arcore, Gabriele Colombo, 22 anni, di Arcore, Mario Villa di Biassono, Nazzaro Vitale di Bellano vengono fucilati a Valaperta il 3 gennaio 1945 (sotto a sinistra la lapide a ricordo). Sono accusati di avere ucciso, il 23 ottobre del '44, Gaetano Chiarelli, milite della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) di Missaglia.

A sparare al fascista è, per sua ammissione, Nazzaro Vitale. Sul posto arrivano le Brigate



Nere di Missaglia tra cui il comandante delle stesse, Emilio Formigoni, padre di Roberto, attuale presidente della Regione Lombardia.

I brigatisti neri appiccano il fuoco ad alcune cascinie e a molte stalle. E' solo un mese dopo che vengono individuati e arrestati i partigiani ritenuti colpevoli dell'uccisione di Chiarelli. Sono portati a Merate e poi a Como per un processo che non avverrà mai.

Agli abitanti di Valaperta, accusati di aiutare i partigiani, vengono tolte le tessere annonarie per tre mesi.

Poi, il 3 gennaio, la fucilazione di Beretta, Colombo, Villa e Vitale. Senza processo né sentenza, i fascisti hanno stabilito che ad uccidere Chiarelli erano stati i quattro.

Oggi sulla strada che da Valaperta porta a Lomagna, un cippo semi-nascosto da una curva e dal bosco ricorda l'eccidio. Dal 1946, ogni 3 gennaio, l'ANPI e i comuni di Casatenovo, Arcore, Bellano e Biassono danno vita a una manifestazione commemorativa dell'episodio.

CATTURATO, A SAN VITTORE E POI IN GERMANIA

"A ottobre - racconta Andrea Bramati - torno a San Fiorano senza farmi notare troppo in giro. Quell'autunno fu particolarmente duro: poca roba da mangiare, poco da mettere nelle stufe per scaldarci. Si andava nel parco a cercare legna, nonostante i divieti e le minacce ed è in un'occasione simile che fui catturato. E' il 29 dicembre e c'è un chiaro di luna incredibile quella sera lungo il muro del parco. Mi trovo con alcuni amici vicino alla Trattoria del Cervo, che oggi non c'è più, a cento metri dal cancello di viale Cavriga.

Tiriamo una carriola con la lena. All'improvviso arriva un camion di fascisti, ci vedono, sparano e ci ordinano di fermarci.

Sparano a raffica anche da casa Daelli, il cui proprietario, detto "Reseghen", era molto conosciuto in paese. Mi butto sotto la carriola che mi ripara dai proiettili. Poi mi prendono, sono almeno quattro che mi puntano in faccia la canna delle mitragliette.

Vengo ammanettato con una catena, issato sul camion e portato, con gli altri, al campo di aviazione di Arcore. Qui sono picchiato e insultato, in particolare da un fascista che cammina zoppicando. I molti fascisti presenti ci urlano "partigiani del c...!" e noi rispondiamo "fascisti di merda!".

Ci sono anche soldati tedeschi di una divisione di Bolzano che cercano di dividerci. All'uscita di notte, con il camion, ci portano a Milano, alla caserma di via Pace. Mi sbattono in una camerata con molti ragazzi del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile clandestina del Partito comunista, con i quali passo tre giorni, faccio amicizia e vengo definito il "partigiano di Arcore".

Il 2 gennaio 1945 mi trasferiscono a San Vittore, sesto raggio in giro. Quell'autunno fu particolarmente duro: poca roba da mangiare, poco da mettere nelle stufe per scaldarci. Si andava nel parco a cercare legna, nonostante i divieti e le minacce ed è in un'occasione simile che fui catturato. E' il 29 dicembre e c'è un chiaro di luna incredibile quella sera lungo il muro del parco. Mi trovo con alcuni amici vicino alla Trattoria del Cervo, che oggi non c'è più, a cento metri dal cancello di viale Cavriga.

Il 17 gennaio partenza per Verona prima e per Bolzano poi, che con Fossoli e la Risiera di Trieste è uno dei pochi campi di concentramento italiani. A febbraio partenza per la Germania."

NEL LAGER/FATTORIA, POI A CASA A PIEDI

Bramati finisce a Templin, nel Brandeburgo, la regione a nord di Berlino confinante con la Polonia.

Il lager è costituito da grossi capannoni, ma i deportati italiani sono alloggiati in una fattoria. "Dormivamo in 18 in una stalla, lavoravamo per molte ore con i contadini del posto; coltivavamo orzo, si mangiava pochissimo, ma probabilmente qualcosa di più rispetto a quelli che erano finiti in campi di concentramento più grossi e organizzati".

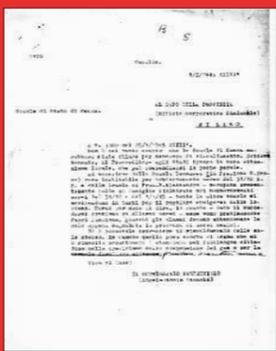
A metà aprile comincia la smobilitazione. Da est stanno arrivando i russi, i tedeschi cominciano ad avere una paura folle. "A fine aprile ce ne siamo andati da Templin in 15 circa attraversando città semidistrutte, ospedali abbandonati, sotto gli ultimi bombardamenti con l'assillante ricerca di qualcosa da mangiare, soprattutto patate e galline. Avevamo deciso di farcela tutta a piedi, circa 1000 chilometri: alla partenza ci siamo tirati dietro un carretto pieno di patate.

Però, arrivati a Berlino, ci hanno avviato al campo di raccolta di Bernau, un sobborgo della capitale tedesca che era praticamente rasa al suolo. Le ferrovie non funzionavano, così, sempre a piccoli gruppi, lasciata Bernau, ci siamo diretti verso sud, verso casa. Ci sono voluti tre mesi per arrivare a Innsbruck e poi al Brennero. Il 12 settembre ero a Milano. Quel giorno compivo 22 anni".

25 aprile 1945: la Brianza insorge



L'imbarazzato richiamo del Commissario prefetizio di Monza ai colleghi di Trezzo e di Seregno di fronte all'intensa attività partigiana in Brianza. Le difficoltà dei nazifascisti appaiono evidenti già da gennaio 1945.



La difficile condizione delle scuole monziesi nella nota del Commissario prefetizio di Monza al Capo della Provincia. Si possono intuire il disagio di genitori e studenti e le difficili condizioni di vita in Brianza.



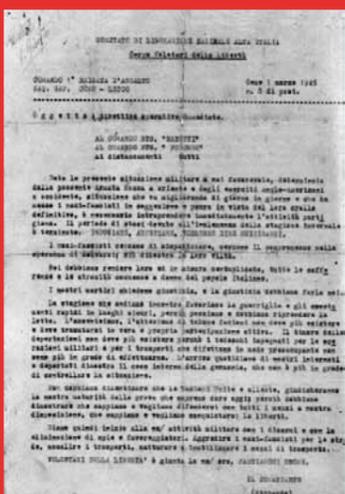
Le fasce ed il tesserino rilasciato dal CVL nei giorni dell'insurrezione al partigiano Paolo Montixi, già capitano carrista in Grecia e in Albania, nominato il 27 aprile vice-comandante militare della piazza a Monza dal CLN monzese composto da Aldo Buzzelli (PCI), Carlo Casanova (PSIUP), Mario Luvolini (PdA) e Giuseppe Vago (DC).



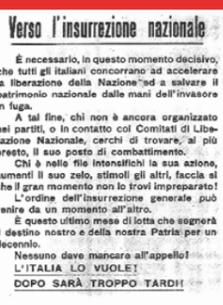
26 aprile 1945: a Cantù le SS firmano la resa



Verso l'insurrezione



1° marzo 1945, l'insurrezione di aprile fu preparata con largo anticipo e con un minuzioso lavoro di comunicazione e di coinvolgimento dei reparti partigiani.



I partigiani si preparano all'insurrezione invitando la popolazione a mobilitarsi.



Un timbro del CLN di Seregno.



La preoccupazione dei comandanti partigiani per la salvaguardia dei civili è evidente in questo avviso del comandante Eliseo Galliani, uno dei triumviri che, con Eugenio Mascetti e Pietro Valli, dresserò l'insurrezione in Brianza.



La fine di un gerarca irriducibile



Partigiani con un carro armato fascista catturato



Partigiani a Cesano Maderno nei giorni dell'insurrezione.



Roberto Farinacci

Roberto Farinacci (1892-1945). Giornalista, fascista fanatico della prima ora, esponente di spicco della linea estremista collegata agli agrari del nord Italia, fu il simbolo dello squadrismo estremo e brutale: manganello e olio di ricino erano la sua ricetta contro gli avversari. Nel 1924 difese gli assassini di Matteotti. Fu segretario del PNIF nel 1925-1926. Fondò il giornale Cremona Nuova su posizioni di fascismo "puro" e intrasigente. Spesso antagonista di Mussolini, si batté per l'alleanza con Hitler, per le leggi razziali e fu tra i fondatori della RSI. In fuga da Cremona, fu catturato il 27 aprile 1945 da una pattuglia di partigiani della SAP 'Fiume Adda' ad Oreno, mentre si stava recando in Valtellina. Fu processato e condannato a morte il giorno seguente a Vimerate.



Il 28 aprile 1945 Roberto Farinacci fu accompagnato alla fucilazione da due sacerdoti dopo il processo svolto nella Sala del Consiglio Comunale di Vimerate.

Questa pagina è tratta dalla mostra "Brianza Partigiana 1943-1945" Ricordare, progettare il futuro

Mostra documentaria di Emanuela Manco, Rossana Valtorta e Leonardo Visco Gilardi, con la consulenza di Pietro Arienti



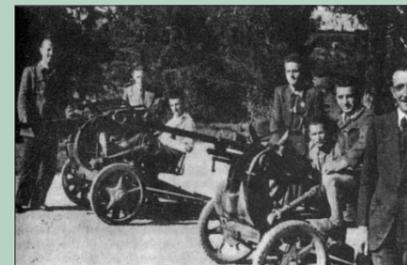
Battaglia di Bulciago

26/27 aprile 1945

La Brigata Puecher, costituita a febbraio 1945 e composta da ex-militari, sfoltiti antifascisti, sacerdoti e nuovi partigiani era comandata da Piero Sasini "Sas" con Umberto Rivolta, commissario di guerra. Nei giorni dell'insurrezione la Brigata Puecher ebbe il compito di controllare il tratto della provinciale Como-Bergamo fra Rovagnate e Laguro di Erba, sul quale numerosi convogli fascisti e tedeschi in ritirata cercavano di raggiungere Como. Il 25 "Sas" e il suo vice Rabot fecero una macchina tedesca con cinque militari che reagirono e ferirono Rabot. La Puecher, tra il 25 e il 26 effettuò numerosi disami, tra cui una mitragliatrice da 20 mm. Nel contempo molti comuni della zona passavano nelle mani degli insorti. A sera del 26 Sasini si recò a Merate con molti partigiani di rinforzo all'assedio della caserma delle SS, che alla fine accettarono una tregua. Nella notte, sulla strada del ritorno alla base di Bulciaghetto, a Rovagnate, l'avanguardia comandata da Degli Occhi cadde nell'imboscata di una forte colonna di repubblicani che spararono, uccisero diversi partigiani e catturarono Degli Occhi. Verso mezzanotte, Sasini, ritardato da un guasto al camion, sopravvisse, ingaggiò battaglia fino a quando i repubblicani si ritirarono verso Bulciago con dieci partigiani prigionieri legati sul camion di testa: ventuno morti e quattro feriti. Nella discesa su Barzago tre partigiani intramarono l'alt, ma furono soverchiati e fatti prigionieri. Il presidio di Bulciaghetto, messo sull'avviso, appena sentì la colonna avvicinarsi si mise a sparare con la mitragliatrice da 20 mm. I fascisti, ritirati verso Bevera e rinforzati da un'altra colonna fascista sopraggiunta all'alba, più numerosi e bene armati, forzarono il blocco, abbandonandosi a uccisioni e rappresaglie. La loro ritirata proseguì sanguinosa fino quasi a Como, quando la notizia dell'arresto di Mussolini determinò lo scioglimento e la fuga dei fascisti. Fu la più sanguinosa battaglia avvenuta in Brianza: vi persero la vita 37 partigiani di cui 31 della Brigata Puecher, 19 i partigiani feriti. Nonostante le gravi perdite, la battaglia valse ad impedire la concentrazione di truppe nazifasciste a Como e ad evitare i preannunciati bombardamenti alleati che avrebbero distrutto aziende e vite umane.



Piero Sasini "Sas", comandante della Brigata Puecher.



Le mitragliatrici pesanti usate dai partigiani nella battaglia di Bulciago.

All'inizio del 1945 era ormai evidente che il regime aveva i giorni contati. I preparativi per organizzare l'insurrezione si intensificarono in ogni parte del paese. Ovviamente anche la Brianza fu interessata da questi fermenti. Le brigate Garibaldine nominarono triumviri con il compito di dirigere e coordinare le iniziative nelle diverse località. Nella bassa Brianza il triumvirato, composto da Eliseo Galliani, Eugenio Mascetti e Pietro Valli, era già attivo nel mese di febbraio del 1945. Alle 6 del mattino del 25 aprile Leo Valliani emanò l'ordine di insurrezione. In Brianza, a Macchero, la mattina del 24 aprile, il 1° distaccamento, comandato da Domenico Rivolta, organizzò posti di blocco e pattugliamenti ed occupò la caserma del fascio e il municipio. Venne anche occupata la sede della sezione chimica del Ministero della Guerra. I tedeschi ed i fascisti si stavano ritirando verso Como e la Valtellina e la situazione militare era molto precaria. La mattina del 25 aprile, sempre a Macchero, ci furono scontri a fuoco con le brigate nere, in cui morì il partigiano di Albiate Giuseppe Gatti. Nel corso della giornata il comando della 17ª Brigata Garibaldi riuscì a stabilire il controllo dei partigiani su tutti i comuni della zona: Albiate, Sovico, Macchero, Triuggio, Besenà. Nella zona di Vimerate l'attività insurrezionale fu particolarmente intensa. Un lungo scontro a fuoco, che durò l'intera giornata, si registrò alla locale caserma GNR che rifiutava di arrendersi. Alla fine le forze partigiane ebbero la meglio e l'ufficiale fascista fu catturato e fucilato. Quasi tutti i comuni della Brianza alla fine della giornata del 25 aprile erano sotto il controllo delle forze partigiane. Tuttavia anche nella giornata del 26 ci furono ancora scontri e combattimenti con le truppe tedesche e gruppi di fascisti che si ritiravano verso la Svizzera. Gli episodi più significativi si verificarono tra Cavenago ed Omago, dove morì, in seguito alle ferite riportate, Augusto Sesena di Omago. Sempre ad Omago un gruppo di partigiani intercettò una autocolumna di

tedeschi. Durante lo scontro trovarono al morte Luigi Besena di Cavenago, Giovanni Saronni e Giacomo Ronco entrambi di Omago. A Vimerate morì Orazio Parma mentre il 28 aprile a Vaprio cadde Carlo Galbusera di Vimerate. A Veduggio un gruppo di fascisti in fuga uccise Marco Bonifanti. A Monza i partigiani assaltarono la caserma San Paolo e durante gli scontri morì Carlo Mengoni. Sempre a Monza fu catturato il torturatore Luigi Gatti, che fu processato e fucilato alla Villa Reale, nello stesso luogo dove il 25 gennaio furono fucilati tre giovani del Fronte della Gioventù. Una colonna di truppe tedesche, uscita da Monza e diretta a Varedo, provocò la morte di 12 persone, sparando all'impazzata. Anche a Seregno e a Cesano si verificarono aspri scontri durante i quali morì Giovanni Tognon. A Cesano furono catturati e fucilati il brigatista nero Colombo e Natale Pozzi, comandante delle locali Brigate Nere. Meda fu l'ultimo paese ancora controllato dai fascisti ad essere conquistato dalle forze partigiane. In meno di 48 ore le forze partigiane riuscirono a liberare l'intero territorio della Brianza e i comandanti Galliani e Mascetti poterono scrivere: "Le baldanzose forze nazifasciste sono in piena rotta. Da questo momento tutti i poteri e le leggi fasciste sono decadute. I servizi di ordine pubblico saranno mantenuti dalle forze partigiane SAP appartenenti al CVL, forza armata del CLNAI". Gli anglo-americani raggiunsero la Brianza, già liberata, il 29 aprile. La Brianza comasca e lecchese fu raggiunta dall'onda dell'insurrezione all'alba del 26 aprile, fatto importante la cattura del gerarca fascista Roberto Farinacci, il ras di Cremona, poi fucilato a Vimerate. Sulla provinciale Como-Bergamo all'altezza di Bulciago e Rovagnate, ebbe luogo lo scontro più sanguinoso dell'insurrezione tra una colonna di repubblicani in fuga e i partigiani della Brigata Puecher, che costò la vita 37 partigiani. Si stima che i partigiani brianzoli caduti durante la Resistenza furono 210.